

D. FRANCESCO GAMBINI

# CENNANUZZO

Memorie Storiche

Montevarchi 1910

AL CHIARISSIMO PROP. D. ATTILIO GALLETTI  
E ALLA SOCIETÀ DI CENNANUZZO  
CHE PER L' AMORE DELLE GLORIE AVITE  
LO STORICO ORATORIO VOLLERO RIEDIFICATO  
QUESTO TENUE LAVORO  
FRUTTO DI PAZIENTI RICERCHE  
L' AUTORE CONGRATULANDOSI  
NELLA LETIZIA DI SOLENNE FESTA  
NEL DÌ DELL' ASCENSIONE 1910

**Molto Reverendo Sig. Priore**

*Ho letto con piacere il libretto che illustra mirabilmente le origini e le vicende storiche di Cennanuzzo. I Montevarchini che hanno a cuore le più gloriose tradizioni del paese, son certo che saran lieti di tanti ricordi da Lei richiamati alla mente con esattezza di storico e con eleganza di forbito scrittore.*

*Grati per la dedica gentile e augurandosi di far cosa gradita al pubblico io e la Società di Cennanuzzo abbiamo pensato di dare sì preziose ed opportune pagine alle stampe.*

*Vi premetterà alcuni versi dalla solennità della festa ispirati il suo*

*Devotissimo*  
*PROP. ATTILIO GALLETTI*

*Ascensione 5 Maggio 1910*

ODE  
**Del Proposto Attilio Galletti**

---

*Vi muova, o cittadini,  
Pietà degli avi al diletto colle;  
Salite come santi pellegrini  
Lassù dove più fervida s' estolle  
Al trono del Signore  
La vostra prece in pio sospir d' amore  
Vi sorge nuovo il Tempio  
Che ai posteri ricorda i padri vostri;  
Splenda di Religion fulgido esempio,  
Il culto della Fè chiaro si mostri,  
Mentre nel cuor si è desta  
La più gioconda e memoranda, festa.  
Oh il dolcissimo canto  
Che per la valle lieto si diffonde !  
Oh qual sublime e celestiale incanto  
Virtù nell' alme più gagliarda infonde !  
Oh ! Quel colle ha un sorriso  
Ch' è un preludio al gioir del Paradiso.  
Scendono a schiere a schiere  
Gli Angeli e Andrea l' Apostolo glorioso  
Di tutti accogli i voti e le preghiere  
Patrono amabilissimo e amoroso;  
Con S. Pietro Maria  
Impetra grazia che sublima e india\*,  
Come il Sole ravviva  
Tutto il creato, abbia sì lieto giorno  
Potente in ogni etade eco giuliva  
E infiori un avvenir di gioie adorno:  
Regni la Fè che i petti  
Sola fa lieti di fraterni affetti.*

---

\* Si allude alle 3 Sacre Immagini dipinte nel Quadro che adorna l' Altare dal giovine Sig. Ugo Rapaccini con squisito gusto e artistica abilità.

## **Posizione ed etimologia di Cennanuzzo**

Cennanuzzo, nel Valdarno Superiore, sorge sull' altura di uno di quei tanti colli, che digradandosi verso l' Arno, sembrano come tante propaggini dei monti circostanti; ma che in realtà non sono che prominenze di quelle colossali stratificazioni formate dall' antico lago pliocenico, segnanti il fondo dello stesso lago; mentre i diversi borri e torrenti che scendono dai monti, vi scavavano il loro corso naturale, che approfondavasi a mano a mano che al corso dell' Arno o dalla natura o dall' opera dell' uomo sbassavasi il varco dell' Incisa.

Il colle ove sorge, è alla sinistra dell' Arno, a mezzogiorno del moderno Montevarchi e quasi al indosso dello stesso paese. Due sono le vie che conducono colassù: l' una, che staccasi dalla destra di quella del Pestello, e sale su ripida e guasta per le Fornaci dei Cappuccini; e l'altra, che staccasi dalla sinistra di quella del Borro del Giglio o di Ricasoli, presso il Camposanto, e sale su agevole e ben tenuta per il Podere della Loggia. Un chilometro e mezzo circa è tutto il cammino per salir su quell' altura. Duecentoventicinque metri circa segnano l'altezza sopra il livello del mare. Ma giunti colassù ci si presenta uno dei più belli panorami che la svariata valle dell' Arno ci offre. Di qua e di là, sui fianchi e sulle pendici, il colle presentasi rivestito di piante in parte fruttifere e in parte boschive. Volgendo lo sguardo per la circostante campagna, tra numerose case ville moderne si vedono, vicini e lontani, vecchi castelli testimoni superstiti della grandezza dei Conti Guidi e di altri feudatari: e l' osservatore, spingendo lo sguardo sulla bassa pianura, scorge con soddisfazione il corso dello storico Arno, che uscendo dalla Valle dell' Inferno, si distende giù come un bianco nastro verso occidente.

Tutto codesto colle che a semicerchio va a digradarsi verso la *Via della Sugherella*, anche dalla voce del popolo, che è un' eco dell'antica tradizione, vien denominato il *Poggio di Cennano*. E ciò - anche se mancassero fatti e documenti - chiaramente indica che sulla descritta cima, e presso a poco dove ora è Cennanuzzo, risiedeva quella parrocchia *che* sotto il medesimo nome oggi risiede entro Montevarchi nell'ex convento di S. Lodovico: — cosicché mentre a tutto il colle è rimasto il nome della parrocchia che vi fu, a quell' altura è rimasto il diminutivo *di Cennanuzzo* per ragione della minuscola chiesa che vi venne in altri tempi edificata, in sostituzione di quella più ampia che era parrocchia.

Indagare l' etimologia di quel nome non è troppo agevole. Senza però pretendere che sia vera o che venga accettata, a titolo di curiosità accenneremo soltanto a quella che argomentatasi di darne il penultimo Proposto Don Antonio Nepi, assicurando di averla ricevuta da un autorevole *etimologista*.

Cennano era come un *posto avanzato* tra oriente e settentrione dell'antico castello di Montevarchi, che - come è noto - risiedeva sopra l'attiguo poggio dove oggi è il convento dei Cappuccini. Ora, ai tempi delle invasioni barbariche, poiché da quell' altura scoprivasi la *Via Romana*, che correva - come corre anc' oggi alla sinistra dell' Arno, per la quale passavano le devastatrici orde barbariche e gli eserciti conquistatori era quindi di lassù che le sentinelle, stando alle vedette, appena che scorgevano gl' invasori o le mosse dei nemici, ne davano *cenno agli* abitanti del vecchio castello, affinché fuggissero o si mettessero sulle difese. Dagli *accennatori* dei pericoli soprastanti, adunque, sarebbe venuto il nome di *Cennano*. Nei tempi latini quindi il nome sarebbe derivato dal verbo *annuere*, che nei bassi tempi si sarebbe corrotto in *cennare*; donde poi l'odierna denominazione di *Cennano*. — E forse (chi sa ?) potrebbe essere anche così !

Ma a parte questa etimologia un po' bizzarra, dobbiamo piuttosto dire che quella località, di fronte a Montevarchi ha una importanza storica tutta sua propria per ragione, più specialmente, della primitiva chiesa parrocchiale, cui diè il nome, tanto quando la chiesa di S. Lorenzo risiedeva dentro il vecchio Montevarchi, quanto ancora dopoché fu traslatata nel nuovo.

La storia di Cennanuzzo adunque è legata alla storia della parrocchia di Cennano. Conoscere quindi la storia dell' una vale conoscer la storia dell' altro.

Due scrittori hanno parlato di Cennanuzzo: il Repetti (*Dizionario Storico della Toscana*) e il Prof. Ruggero Berlingozzi (*Ricordo della festa di Cennanuzzo*)

*solennemente celebrata il 16 Maggio 1901).*

Ma ambedue non ci hanno dato che fugaci, incomplete ed anche non vere notizie. Noi che abbiamo frugato in tante memorie e in tanti documenti, ad essi rimasti ignoti, possiamo essere in grado di parlarne più diffusamente, con maggior precisione e verità. E questo compito non ci riesce nemmeno troppo arduo, avendo raccolto ed ordinato tutto il materiale storico di un nostro nuovo lavoro intitolato « Montevarchi d'una volta - ossia Memorie di Storia e di Cronaca montevarchina del secolo XVII »; lavoro riguardante appunto la storia di quelle due singolari parrocchie paesane e la cronaca delle intestine discordie che per questioni di campanile nascevano tra i due partiti, cennaniano e laurenziano.

Da codesto lavoro, adunque, che forse (se avremo la pazienza di condurlo al suo compimento potrà veder la luce in un tempo più o meno lontano, non faremo altro che desumere quanto potrà bastare per appagar la giusta curiosità dei Montevarchini e di altri, che nella fausta circostanza della inaugurazione della nuova chiesa vogliono averne qualche notizia.

### **Origine della chiesa di Cennano**

Che sul poggio di Cennano, e presso a poco ove sorge Cennanuzzo, vi sia stata quella chiesa che oggi trovasi nell' exconvento di S. Lodovico, non soltanto lo dimostra il nome che tuttora porta con sè; non soltanto lo dice la tradizione popolare; ma lo dimostrano e lo dicono anche i documenti. Uno dei documenti che appellano a codesta chiesa quando trovavasi su quel poggio, è del 1275; ed è quello appunto che ci parla anche della di lei traslazione dentro la nuova Terra di Montevarchi.

Quale sia l' origine di codesta chiesa, non è difficile stabilirlo, quando si tenga conto di un criterio storico che devesi tenere nella indagine delle antiche chiese parrocchiali. E il criterio è di dover sapere quale sia la loro filialità, e cioè quale sia la loro matrice, o in altri termini quale sia stata la chiesa madre che diè loro la esistenza.

Su tal proposito, a riguardo della chiesa di Cennano, non possiamo desiderar di meglio. Documenti e memorie, esistenti nella Curia vescovile di Arezzo e nell' archivio della Propositura dello stesso Cennano, ci dicono chiaramente che essa era « della Diocesi di Arezzo, nel Piviere di S. Giovanni di Petriolo o Galatrona ». Questo fatto quindi ci conduce direttamente alle fonti della sua storia.

È storicamente noto come dalle antichissime Pievi, fondate nei primi tre secoli della Chiesa, partivansi e diramavansi qua e là nei dintorni i cosiddetti Catechisti: i quali, fermandosi in mezzo alle popolazioni tutte

campestri o in vicinanza degli antichi castelli, dopo aver convertito alla fede un numero più o meno grande di pagani, fondavano le cosiddette torri Cappzlle, che erano dei piccoli oratori destinati a raccogliere e contenere (capere) i neofiti e i catecumeni per la preghiera comune, per la istruzione evangelica e per altri uffici divini. Uno dei Chierici catechisti della vetusta Pieve di Galatrona, dunque, avuta dal Plebano presbytero la missione di evangelizzare gli antichi Montevarchini, salì per tal fine a quell' antico castello: e siccome nei primi tempi del cristianesimo non era troppo facile nè senza pericolo penetrar nei Pagi, ossia nei castelli pagani, per predicarvi il Vangelo; così quel Catechista dovette far quello che ordinariamente facevasi dai suoi confratelli; dovette cioè fermarsi e prendere stanza, fuori delle mura castellane, e dopo aver guadagnato alla fede buon numero di quei castellani, fondava la primitiva Cappella, che servir doveva per luogo di riunione comune. E così anche questa entrò a far parte del grande numero di quelle Capellae, delle quali trovasi menzione in tante Bolle, Diplomi e Privilegi dei Codici Diplomatici.

Dinanzi a questi dati e circostanze possiamo dunque ricostruire la storia dei fatti. Nell' ultimo scorcio del terzo secolo della Chiesa, quando già la Pieve di Galatrona si era consolidata pel numero sempre crescente dei fedeli, quando il nucleo dei Catechisti o Coadiutori del Presbyter Plebanus era cresciuto, e questi s'irradiavano qua e là nelle circostanti contrade, fondandovi sempre nuove comunità di fedeli e quindi sempre nuove Cappelle, - un bel giorno partivasi da quella Pieve, colle benedizioni del suo Superiore, un umile Catechista, fisso nel pensiero di portare il lume della, fede, anche a costo di darvi la vita, agli abitatori del lontano Montevarchi, che - come altri popoli del Valdarno - brancolavano nelle tenebre e nelle ombre del paganesimo. Era forse codesta la prima missione che usciva dall'orbita territoriale, compresa dentro tutta quella plaga che dalle sorgenti del Trigesimo (Montelupo) si distende di qua e di là verso la sinistra della bassa Valdambra, e su cui quella Pieve aveva distesa la sua matricità.

*Codesto sconosciuto Catechista*, spoglio di qualunque argomento o *mezzo umano*, ma fidente in Colui che ai suoi discepoli aveva detto: « Andate per tutto il



mondo e predicate il mio Vangelo ad ogni creatura », a capo chino e silenzioso (par di vederlo) !) saliva su per uno stretto sentiero attraverso la boscaglia - che a quei tempi rivestiva tutte le circostanti pendici - e giungeva sulla cima del poggio di Cennano. In presenza dell' antico castello di Montevarchi, che colle sue torri e colle sue mura ciclopiche aggrumate dalle intemperie, sorgeva sulla cima del colle di contro, fermavasi quasi stanco sul margine della via che metteva alla porta. Non perchè temesse di entrare colà ove qualche augure o sacerdote pagano teneva soggiogata la coscienza del popolo, ma perchè Cristo aveva comandata ai suoi discepoli la prudenza anche nella predicazione del Vangelo, per questo appunto quell' umile servo di Dio soffermavasi colassù circospetto, aspettando di attaccar discorso con qualcuno che uscisse o andasse al castello. Ed ecco che attaccando parola coi primi venuti, colla ispirazione che gli veniva dall' alto, parlava loro di un Dio ignoto, che per la grande opera della redenzione, per la quale aveva profuso su di una croce il sangue e la vita, meritava di essere conosciuto. Far, dunque, conoscer Cristo e questi crocifisso, questo l' assunto della sua predicazione. Onde pur sembra di veder quei primi ascoltatori inarcare a cotale annunzio le ciglia, tendere attentamente le orecchie, apprendere come Cristo, proclamando l' amore, aveva proclamata la fratellanza umana; e, allargando il cuore al fuoco della carità, giubilare nel sentirsi figli di un unico Padre che è nei cieli.

Superfluo il dire come codesti primi credenti, accogliendo in sè stessi la semenza evangelica, manifestavano ai parenti, agli amici ed ai conoscenti le gradite impressioni ricevute dalla predicazione dell' uomo della verità. Superfluo parimenti il dire come di giorno in giorno cresceva il numero dei Montevarchini che andavano ad udir quel servo di Dio e come quindi veniva ad aumentare il numero dei credenti. Basterà dire soltanto che in breve tempo si costituì tra i convertiti quella che chiamavasi una comunità di fedeli.

È naturale che da principio, per le persecuzioni che si movevano e minacciavansi, tutto doveva farsi di nascosto: e quelle riunioni, che si tenevano di notte, convocavansi in qualche abitazione privata, ma sempre fuori delle mura e a rispettosa distanza.

Cessata però la bufera delle persecuzioni, quella comunità fece come le altre consorelle: non più in una abitazione privata, non più nascostamente e nelle tenebre della notte, ma all' aperto e alla luce del giorno volle far palese la propria

credenza. Sul modello di tanti altri già sorti, volle anch' essa il proprio santuario; volle cioè la propria Cappella, affinché fosse il centro delle loro riunioni e come il palladio della fede comune. E poiché da parte dei molti non convertiti pagani - ad onta che si fosse data fin dal 312 la libertà del culto pubblico - potevasi temere qualche persecuzione o per lo meno qualche molestia; per non avere inceppamenti di sorta, si pensò bene di attenersi all' usanza delle altre comunità: si volle cioè che l' Oratorio sorgesse fuori del castello. Ed ecco infatti che, nel secondo decennio del secolo quarto dopo Cristo, sorse per opera comune fuori delle mura; e precisamente sorse sul declivio meridionale del già descritto colle, sul medesimo punto, forse, ove il primo catechista aveva incominciata la sua missione evangelica.

A codesto Oratorio - sia perchè se ne fosse fatta la dedicazione nel dì di sant' Andrea 30 novembre, sia perchè così si chiamasse quell' antico catechista - si diè il titolo di quel glorioso Apostolo.

Ed eccoci così, quasi senza volerlo, risaliti ad assistere alle origini di quella che un millennio di poi doveva diventar la storica Propositura di Sant' Andrea ad Cennanum.

## **Il primitivo Cennanuzzo attraverso i secoli**

Ed ora che ne conosciamo l' origine - quando storicamente sappiamo qual fosse lo zelo e il fervore dei primitivi cristiani; quando ci è noto in qual conto tenevano quella ch' essi chiamavano la casa di Dio e la porta del cielo; quando è pur risaputo che codesti Oratori erano il centro dei loro pensieri e la meta della loro santificazione - non possiamo distaccarci da codesto primitivo santuario senza che il pensiero vi si soffermi un momento per cogliere come di volo gli avvenimenti che vi si avvicendarono e la vita che per molti secoli vi si svolse.

Edificato quel Santuario, gli antichi Montevarchini, non più adunque nascostamente e fra le tenebre della notte, ma apertamente e in pieno giorno, a uno, a due, a gruppi, si vedevano uscire dalla porta castellana; e tutti composti, a certi giorni e a certe ore, incamminarsi colà ove chiamavali l' adempimento di quelli, che per essere da tutta la comunità praticati, si appellavano atti comuni. E tra quelle devote comitive vedevansi vecchi cadenti, che procedevano lentamente colla calma del giusto aspettante il riposo del regno dei cieli: - erano i proceres,

ossia gli anziani, che provetti nella credenza, andavano a consolidarsi sempre più nella fede. Si vedevano uomini più o meno avanzati, con in volto la gioia di chi sa di avere abbandonate le tenebre e le ombre di morte, ed essersi incamminato nella via della salvezza: - erano i neofiti, ossia i novelli battezzati, che andavano a crescer sempre più nella fede e diventar perfetti cristiani. Si vedevano pur dei giovani e dei fanciulli, avanzarsi colla santa baldanza di chi tra breve dovrà compiere nn atto che segnerà nella vita un' epoca tutta novella: - erano i catecumeni, ossia i nuovi discepoli della fede, che andavano a farsi ammaestrar sempre più nella dottrina di Cristo e prepararsi al Sacramento della rigenerazione. Commisti a quei gruppi d' uomini, vedevansi procedere gruppi di donne, vecchie, adulte e zitelle; anch' esse, secondo il tempo della lor conversione, appartenevano al grado delle anziane, o delle neofite o delle catecumene. E tutti codesti fedeli, entrati a capo chino e silenziosi colà dentro, prendendo ciascuno il posto al proprio grado assegnato, con a capo il santo ed amato Catechista, si raccoglievano sotto le grandi braccia della Croce. Spettacolo, codesto, veramente sublime, che rendeva al vivo l' immagine di quanto Cristo aveva comandato: « Et fiet unum ovile et unus pastor ».

Ed era pur bello - dopo avere atteso agli atti comuni - vederli uscir di là devotamente composti, e riprender la via del castello con in volto dipinta la soddisfazione d' avere adempiuto ai più. sacrosanti doveri. Senza poi dire che colà, anche nei giorni feriali, anche nelle assenze del Catechista, convenivano la mattina e la sera, prima e dopo il lavoro, era pur bello vederli radunati la vigilia delle solennità e darsi lo scambio per cantar tutta la notte inni e salmodie; le cui note, erompendo da quel recinto e ripercotendosi sulle pendici e sulle mura castellane, richiamavano sui fratelli dormienti l' assistenza e la benedizione di Dio. Colà, le domeniche e le altre festività, era un accorrer degli ostiari e degli accolti a preparare il necessario al servizio divino e aspettar con ansia il Catechista: e quando questi, compiuti i molteplici uffici, ne ripartiva, era una gara, specialmente dei più giovani, di accompagnarlo per lungo tratto di strada; mentre gl' impotenti ed i vecchi dagli spalti del sagrato lo accomiatavano coll' augurio di un prospero viaggio e di un ritorno migliore.

Da codesto asilo di santità era che i Catecumeni, già abbastanza istruiti, al Sabato Santo e alla vigilia di Pentecoste, si movevano divotamente in bell' ordine, e

accompagnati dai propri Padrini, salivano alla matrice di Galatrona, onde assistere alla benedizione del Fonte e poi ricever sul capo le acque battesimali. E quando codesti neofiti ritornavan lassù, era un tripudio comune, una festa universale. - Quivi, in certi giorni, sull' esempio dei primi convertiti, si raccoglievan per le agapi, che erano le refezioni in comune: ed era pur bello vedere assiso alla desti tavola della sinaxi il ricco accanto al povero, il nobile accanto al plebeo; mentre i cibi somministrati dai facoltosi e mangiati a gloria del Dator d' ogni bene, rallegravano quella santa assemblea raccolta nella fratellanza della carità. Quivi uniti nella religione e nel vincolo dell' affetto, venivano a versare ogni mese l' obolo per le cosiddette collette, onde sovvenire alle vedove, agli orfani, ai poveri della propria e delle altrui comunità: e quivi anche, rinnovellatosi lo slancio dei tempi apostolici, si videro i favoriti dalla fortuna spogliarsi delle loro sostanze e darle all' assemblea, perchè tutti godessero di quanto è assoluto padrone il comun Padre celeste. Sublimissimo spettacolo, anche questo, della vera fratellanza, o del vero socialismo, quale fu inteso da Cristo !

Questi, adunque, gli avvenimenti. e questa la vita di quel modesto Santuario. E diciamo modesto, affinchè il lettore non pensi che fosse qualche monumento di bellezza e di arte. Ormai sparita, per risorgere e rinnovellarsi, l' arte aspettava tempi migliori. Quattro nude pareti a filaretto, un piccolo abside sulla parete posteriore, una modesta mensa accanto all' abside: il tutto ricoperto da un tetto a due spioventi, - questo tutto l' edificio. Nè si creda che vi fosse grande lusso di arredi. Il loculo ove stava la reliquia del Titolare, pochi fiori, alcuni vasi di legno, qualche cero, o qualche lampada al cui lume il catechista spiegava il Vangelo; questo, tutto l' arredamento.

Codesta primitiva Cappella, coll' andar dei secoli, più volte rimase vittima delle invasioni barbariche e delle ingiurie del tempo; ma più volte venne a risorgere; e poichè la fede degli antichi Montevarchini col volger dei secoli andava sempre crescendo, così codesto Oratorio, riedificato ed ampliato, andava crescendo della sua importanza. Tantochè verso il Mille avvenne di esso quello che avvenne di poi di tutte le altre Cappelle filiali di tutte le Pievi.

È noto come intorno al Mille, quando l' Italia era uscita da tutte le invasioni barbariche, la Chiesa ormai si era ben allargata e la fede aveva messe dappertutto salde radici. Ora, se ai Catechisti (che poi diventarono Presbiteri) non riusciva troppo malagevole lo andar volta per volta dalle Pievi matrici alle primitive

Cappelle per l' ufficio che dovevano esercitare in mezzo alle rispettive comunità, riusciva però troppo malagevole a queste comunità lo andare alla lontana rispettiva matrice tanto per ricevere il battesimo e gli altri Sagramenti, quanto per adempiere ad altri doveri. Di qui la necessità che coll' andar del tempo codesti Catechisti dovessero farsi ordinar Sacerdoti per l' amministrazione dei principali Sagramenti: - di qui ancora la necessità che codesti Catechisti Sacerdoti non dovessero periodicamente andare e venire, ma risiedere presso le stesse Cappelle per l' assistenza delle comunità alle loro cure affidate. I popoli quindi chiesero ed ottennero che codesti "Presbiteri coadiutori della Pieve matrice risiedessero presso le proprie Cappelle (dove presero il nome di Cappellani), sempre però, tanto essi quanto le stesse comunità, sotto la dipendenza della stessa matrice.

A sentir questo bisogno, come era naturale, furono le comunità che abitavano dentro i castelli. I cristiani montevarchini, quindi, tra i popoli del Valdarno, furono dei primi a reclamare il Presbitero presso la propria Cappella. E tutto questo avvenne verso il Mille; ma nel mille, o poco appresso, ai Montevarchini non bastò avere presso di sè il Presbyter Capellanus, ma vollero anche una specie di autonomia dalla Pieve di Galatrona colla erezione del Fonte battesimale: erezione che risale appunto a codesta epoca. Anzi perchè l' avvenimento fosse più legittimo e solenne, incominciarono a fare alla propria chiesa delle donazioni ad onore di Dio ( come allora dicevasi ) e per la salvezza delle, anime loro, onde il Sacerdote che li curava, non avesse bisogno di essere sovvenuto nè dalla carità dei fedeli nè dalla mensa di Galatrona.

Questo fatto portò alla naturale conseguenza che quella chiesa assumesse il privilegio di ciò che dicesi parrocchialità. Anzi possiamo assicurare che un total privilegio lo acquistò anche prima delle altre chiese che furon filiali della stessa Pieve.

Quella, dunque, che fin dal secondo decennio del quarto secolo fu la Capella Sancti Andreae Apostoli, intorno al Mille diventò la Ecclesia parochialis ad Cennanum, sempre collo stesso titolo e sempre "della Diogesi di Arezzo, nel Pieviere di S. Giovanni di Petriolo o Galatrona".

Superfluo il dire che fin da quell' epoca codesta chiesa addivenne obietto sempre più caro ai Montevarchini: i quali avrebbero avuto in animo di trarla dalla sua primitiva semplicità, di ampliarla e adornarla cogli espedienti dell' arte d' allora. Ma essendosi diffusa la credenza che nel Mille sarebbe finito il mondo, a qual pro

accingersi ad un' opera che tra breve doveva aver la sua fine ? - Fissi, quindi, in questa idea, preferirono piuttosto di lasciarla quale l' avevano edificata i loro antenati; ed anzi, attaccati come vi erano colla mente e col cuore, mentre tanti popoli accorrevano in Terrasanta per morir colà ove Cristo avrebbe giudicato il mondo congregato, essi preferirono di prendere stanza intorno ad essa, pronti a morir su quel sagrato ove riposavano i loro padri. Ma passata la paura del finimondo, codesta chiesa uscì dalla sua modestia. Mercè l' amore sempre crescente di tutti quei buoni castellani, ebbe più ampie proporzioni: sorse adorna dell' arte, sia pur rudimentale, del tempo; e in tal modo finì per diventare il termine sempre più fisso della loro fede e della loro pietà.

### **Una quistione di antichità**

« Ma (ci diranno i lettori Montevarchini) la chiesa di S. Lorenzo, che la tradizione e le memorie ci dicono esistita entro l' antico Montevarchi, non era forse più antica di quella di Cennano ? — Non era forse parrocchia, intorno al Mille, degna anch' essa di ogni apprezzamento ? »

Dobbiamo tosto dire che asseriscono cosa contraria alla verità quei Montevarchini che credono la parrocchia di S. Lorenzo essere più antica di quella di Cennano. Tolgono ogni dubbio le osservazioni che, dietro esame di fatti e di memorie, abbiamo già scritte nel nostro inedito lavoro « Montevarchi d' una volta »; e non ci dispiace di metterle anzi tempo a cognizione del pubblico.

È storicamente risaputo che le parrocchie originate dalle primitive Cappelle rimasero fuori delle città e dei castelli non soltanto avanti il Mille, ma anche dei secoli dopo; e che, se intorno al Mille o dopo, troviamo delle parrocchie dentro le mura cittadine o castellane, queste o vi furono traslatate nei secoli intorno al Mille, o furono novelle istituzioni di quei secoli. - Ora, se la parrocchia di S. Lorenzo, indicata dalla tradizione e dalle memorie come esistente dentro il vecchio castello di Montevarchi, fosse più antica di quella di Cennano, ugualmente indicata dalla tradizione e dalle memorie come esistente fuori delle mura castellane, bisognerebbe dire che vi fosse traslatata dal di fuori verso il Mille o qualche secolo dopo, quando appunto venne l' usanza di cotali traslazioni. - Nessuna tradizione però e nessuna memoria ci dicono che fuori delle mura del vecchio castello esistesse una parrocchia di S. Lorenzo; mentre invece le tradizioni e le memorie tuttora esistenti ci dicono esservi stata soltanto quella di S. Andrea ad Cennanum.

Bisogna dir dunque che quella parrocchia non fu una traslazione di un' altra preesistente, ma una creazione, o meglio, una istituzione tutta nuova avvenuta nei secoli dopo il Mille; mentre già esisteva fuori delle mura quella di Cennano.

Per questi fatti e criteri, adunque, alla parrocchia di Cennano resterebbe assicurata la priorità di tempo sopra quella di S. Lorenzo.

Ma questa priorità viene ad esserle assicurata maggiormente anche da altri fatti e criteri. - E' un fatto che ambedue quelle parrocchie ebbero una diversa matricità: poiché, mentre quella di Cennano era « della diocesi di Arezzo, nel piviere di S. Giovanni di Petriolo o Galatrona quella di S. Lorenzo « era della diocesi di Fiesole, nel piviere di S. Pietro ai Capriliam (oggi Caviglia) ». Questo fatto, evidentemente, dimostrerebbe che ambedue avrebbero avuta una origine diversa; perchè, mentre quella di S. Andrea sarebbe stata originata da una primitiva Cappella fondata da un Catechista della Pieve di Galatrona; quella di S. Lorenzo al contrario sarebbe stata originata da un' altra Cappella fondata da un Catechista proveniente dalla Pieve di Caviglia. Quindi vi sarebbe stata la simultaneità di due fondazioni originate da due Cappelle fondate (se contemporaneamente o no, questo non importa) da due diversi Catechisti in mezzo ad una stessa popolazione. Ma ciò è assolutamente escluso da un altro fatto constatatosi dalla Storia e dall' Archeologia. Poiché fin da quando i Catechisti andavano a fondar delle comunità cristiane, e quindi le relative Cappelle, non si portavano mai in quelle popolazioni ove altri già le avevano fondate. E questo riguardo, tenuto sempre per norma canonica, lo avevano non soltanto per le località che cadevano sotto la giurisdizione della propria matrice, ma molto più per quelle di altre.

D' altra parte (qualora vogliasi supporre che siasi passati sopra cotale riguardo), sapendosi che una sola era la parrocchia cui aveva dato origine la Cappella fondata da un Catechista di Galatrona, non può supporre nemmeno che la parrocchia di S. Lorenzo sia stata originata da una Cappella fondata entro le mura; perchè ciò sarebbe escluso dal fatto ormai noto, che quando i Catechisti andavano a stabilire Comunità di fedeli, mai fondavano le Cappelle dentro i castelli. Se nei secoli intorno al Mille, adunque, trovasi entro il vecchio Montevarchi la parrocchia di S. Lorenzo, questa non poté essere originata da una primitiva Cappella, ma sìvero fu una fondazione ex novo.

Ma che la parrocchia di Cennano abbia l' antichità che di fronte a quella di S. Lorenzo le ascriviamo, lo dimostrano anche le memorie scritte, che trovansi esistenti nell'Archivio Cennanese.

Uno dei Proposti di Cennano - Don Giuseppe Pasquali, vissuto nella prima metà del secolo decimottavo - in uno scritto riguardante appunto quella chiesa, appellandosi alla viva voce del popolo, scriveva che « un' antica e comune tradizione indicava quella ( dell' antico Cennano) la prima chiesa che fosse edificata ». Oggi quell' antica e comune tradizione, durata fin verso il quarto decennio del secolo passato, si è spenta, essendosi spenti i due partiti cennaniano e laurenziano, che la tenevano accesa; ma la memoria scritta, nella quale si prese premura di raccogliera quel testimone autentico, rimane; e questa, cònsone perfettamente ai fatti e criteri storici suesposti, viene a dimostrare che di fronte alla parrocchia - per quanto antica - di S. Lorenzo, l' anteriorità di fondazione spettava a quella di Cennano.

Ma a sempre meglio suffragar questa anteriorità ben concorre anche qualche scrittore di cose Montevarchine.

Il Carraresi, che scrisse su « Le. origini di Montevarchi e della sua Chiesa maggiore, studiate su di alcuni documenti del secolo XIII », dietro lo studio di quei documenti, ritiene che la istituzione di codesta chiesa maggiore (che sarebbe appunto quella di S. Lorenzo) « si debba ai Conti Guidi e si abbia conseguentemente a ricercare entro il periodo nel quale quei dinasti divennero padroni di Montevarchi e di altre castella del Valdarno ». - Il Carraresi, non conoscendo l' epoca precisa nella quale il vecchio Montevarchi dal dominio dei Marchesi di Pierle cadde in quello dei Conti Guidi, ascrivendola però certamente al XII secolo, poté ben concludere che « fu probabilmente nella seconda metà del XII « secolo, o tutto al più nei primissimi anni del successivo che la Canonica (ossia la chiesa di S. Lorenzo) venne istituita, contemporaneamente a tante e tante altre fondazioni religiose, che per atti tra i vivi o di ultima volontà furono fatte da quella potentissima famiglia dei Guidi ».

Noi anzi (senza dire che fu, proprio, alla fine del secolo XII che Montevarchi cadde nel dominio dei Conti Guidi, e che quella chiesa fu veramente una loro istituzione in quell'epoca), avendo esaminati e studiati tanti atti di codesta famiglia, riguardanti appunto il fine più o meno religioso di quelle fondazioni - se non temessimo di dilungarci troppo dal nostro soggetto - potremmo rivelare anche il perchè di quella fondazione. Basterà accennare soltanto che la fondazione di quella parrocchia, più che uno scopo religioso, ebbe un fine politico e tutto di



rivalso o di ripicco ! Per fondarla, i Conti Guidi, invece di servirsi (come, nel caso, avrebbero dovuto) del Pievano di Galatrona, si servirono di QUELLO di Cavriglia; e di più vollero fondarla dentro le mura, passando - mercè l' opera di quel compiacente Pievano - sopra qualunque riguardo di giurisdizione o di altro. Si comprende però il perchè di questa volontà. I feudatari a quei tempi non potevano veder le parrocchie, che coll' andar dei tempi diventavano sempre più centri di abitazioni, fuori o appresso le mura dei loro castelli: e col pretesto che sarebbero state troppo esposte alle incursioni nemiche ( ma in realtà colla paura che a grado a grado sarebbero diventate tanti focolari di libertà e d' indipendenza), a incominciare da qualche secolo dopo il Mille, vollero traslatarle dentro le mura. Così volevano far della Chiesa di Cennano anche i Conti Guidi, come già avevano fatto di altre. Ma i Montevarchini, attaccati com' erano alla loro antica parrocchia, non consentirono e la vollero conservata nel luogo stesso ove erano legate tante care loro memorie. Guido Guerra il Vecchio (il quale appunto fu il primo di quei dinasti che verso la fine del secolo XII ebbe in suo potere l' antico castello ) per far loro un dispetto, ne istituì un' altra dentro le mura, servendosi a tal uopo del Pievano di Cavriglia; e, sottomettendo ad essa il popolo di dentro il castello, lasciava gli abitanti di fuori a quella di Cennano.

Non diremo come questa imposizione draconiana sdegnasse i Montevarchini: i quali, abituati com' erano a riguardarsi tutti d' un medesimo popolo, si videro divisi tra due parrocchie di giurisdizione diversa. Questa appunto fu la prima radice dalla quale poi nel nuovo Montevarchi nacquero i noti due partiti, che a guisa di Guelfi e Ghibellini agitarono il paese fino agli ultimi tempi.

Se Guidoguerra il Vecchio, piuttostochè esser tanto geloso del proprio dominio, senza comprimere quei germi di libertà che incominciavano a germogliare sul sagrato, avesse tenuto conto di un unico campanile, e cioè dell' unica antichissima chiesa di Cennano, senza porle di contro un' altra di diversa giurisdizione, tanti mali avrebbe risparmiati al nuovo paese.

Fu politica, ovvero prepotenza ? Noi diciamo che fu l' una e l'altra !

### **Le abitazioni e la giurisdizione dell' antico Cennano**

Abbiamo accennato che nel Mille, mentre tanti popoli per la paura del finimondo pellegrinavano in Terrasanta, i Montevarchini preferirono di prendere stanza

intorno alla chiesa di Cennano per morir sulle tombe dei loro padri. Ora però bisogna dire che passata quella paura molti ritornarono ad abitare nel vecchio castello, mentre molti altri vi ritornarono ad abitare colle loro famiglie, edificandovi delle abitazioni. Infatti è a quell' epoca che alcune memorie riferiscono la edificazione di abitazioni sul poggio di Cennano intorno alla chiesa di S. Andrea. Nei secoli seguenti quelle abitazioni crebbero di numero: tantoché verso la fine del secolo XII fecero prendere a tutto l'insieme l'aspetto di castello.

Che intorno a quella chiesa si formasse una specie di castello, è fuori di dubbio: e lo hanno addimosttrato anche gli antichi ruderi esumati fino ai tempi vicini a noi. Onde anche il Repetti ( Dizionario Storico della Toscana, Voi. I, pag. 649) qualifica l' antico Cennano come un « Vico, già Castello, che diede il titolo alla parrocchia di S. Andrea». Ed il Prof. Berlingozzi (Ricordo della festa centenaria di Cennanuzzo solennemente celebrata il 16 Maggio 1901) riconosce che « sulla cima del Poggio di Cennano. . . i nostri antenati vivevano nel Castellare, probabilmente cinto di mura e fortificato ».

Evidentemente, tanto il Repetti quanto il Berlingozzi intendono di parlare soltanto dell'antico Cennano e non dell' antico Montevarchi, che, per esser castello ( castrum Montisgualchi ) era indubbiamente cinto di mura e fortificato. - Ma, per la verità, dobbiamo avvertire che l'antico Cennano un vero e proprio castello non poteva essere, risedendo sull' altra vicina cima del poggio contiguamente attaccato a quello dello stesso Cennano un altro vero e proprio castello, quale era appunto il vecchio Montevarchi; castello, che - come dice anche il Carraresi (opusc. cit, pag. 30) - «era situato sull' altura dei Cappuccini». Questo soltanto, adunque, doveva essere il castello o castellare - come lo si voglia dire - cinto di mura e fortificato.

D' altra parte poi giova osservare che, secondo il costume dei tempi medioevali, due castelli vicini e contigui, ugualmente cinti di mura e fortificati, non potevano darsi, quando si sa che i feudatari non soffrivano di aver, d' appresso al proprio, altri castelli murati e fortificati. E se in tempi nei quali non potevansi più frenare le libere aspirazioni dei popoli, o spontaneamente o loro malgrado, permisero ai loro vassalli di costruire delle abitazioni presso i loro castelli, non vollero mai che si cingessero di mura o si fortificassero. Cosicché quegli agglomeramenti più o meno numerosi di abitazioni che via via si edificavano, si chiamarono sobborghi, perchè piantati presso le mura; e assumendo l' aspetto di castelli, o meglio,

di appendici ai castelli, formavano con essi quasi una sola e medesima cosa.' Così sulla cima del poggio di Cennano e intorno alla chiesa di S. Andrea sorse coll' andar del tempo un caseggiato che prese l' aspetto di castello, ma che - giova ripeterlo - mai fu un vero e proprio castello: esso fu piuttosto un suburbio o un' appendice del primitivo Montevarchi, in modo da potersi dire che di lassù incominciasse il castello. Tanto è vero che a tutto l' insieme di Cennano e di Montevarchi fin dai primi del secolo XIII si diè il nome di Castellare: nome che sebbene nell' odierno stretto significato indichi un castello quasi rovinato ( come senza alcuna latitudine nel suo precitato opuscolo lo intenderebbe il Carraresi), nei tempi antichi indicava la totalità tanto delle case che stavano dentro il castello, quanto di quelle che gli stavano appresso. Prova ne sia che anch'oggi si dà il nome di podere del Castellare ad una,, vecchia casa colonica esistente sul fianco orientale del medesimo poggio di Cennano. Lo che indicherebbe che da quel punto all' incirca incominciava il caseggiato cennanese, che andando ad attaccarsi al vecchio castello, consideravasi con esso una sola e medesima cosa; e quindi comprendevasi ed indicavasi sotto una sola e medesima denominazione.

Tali sono i risultati che di Cennano e Montevarchi antico ci danno le vecchie vestigia, le memorie e alcuni documenti. - Non possiamo quindi convenire col Repetti che dice Cennano essere stato un « castello », nè col Professor Berlingozzi che lo crederebbe essere stato « cinto di mura e fortificato ».

La Chiesa di Cennano, adunque, fin dal Mille aveva attratto dintorno a se molte famiglie che vi si fissarono fabbricandovi le loro abitazioni. Cosicché (prima che i Conti Guidi, o meglio, prima che Guido-guerra il Vecchio, rappresentante di quei dinasti, fondasse nel vecchio castello la nota parrocchia laureaziana) non soltanto aveva la sua giurisdizione parrocchiale sul caseggiato del poggio suo omonimo, ma anche sullo stesso Montevarchi, ai cui abitanti aveva dato e per tanti secoli mantenuto il lume della fede. Ora però dobbiamo dire che non era questo soltanto il suo territorio parrocchiale. Fin da quando erasi eretta a parrocchia, anzi fin da quando non era che una semplice Cappella od Oratorio (come era naturale e come realmente avveniva fin dal momento di cosiffatte fondazioni) allargò la sua influenza o azione evangelica sulla regione circostante delle colline e della bassa pianura, per modo da abbracciare una larghissima periferia di territorio, ove -

sebbene rare — esistevano abitazioni e abitanti. E affinché non se ne perda più la memoria, crediamo pregio dell' opera il decifrarla tal quale la desumiamo da vecchie carte e da ingialliti documenti.

Senza considerare che prima della fondazione di S. Lorenzo spingeva i suoi confini di qua e di là dal poggio dell' antico Montevarchi, fino a quelli della parrocchia di Santommè e di Ricasoli, anche dopo quella fondazione si avanzava fino alla cima di Montassi, scendeva sul borrhaccio della Bruscolaia, trapassava il Borro del Pestello ( quondam ad Clavem ) sul ponte ove influisce quello che viene dalla Sabina, e abbracciando tutto quel tratto di territorio ove dominava l' antico Ospedale di S. Angelo (oggi La Ginestra), su per la Baronzola, saliva sul poggio al confine della parrocchia di S. Croce a Petracelsa o Petravelsa (oggi Pietraversa).

— Di lassù scendeva rasentando il podere del Colonnato (quondam Carte de Colonaria), attraversava a metà il corso dell' Ornaccio (quondam Arenaceum), e comprendendo l'ultima metà dei due versanti di destra e di sinistra del medesimo Ornaccio, risaliva su sul poggio opposto ove oggi sta il podere della stessa chiesa di Cennano. Di lassù ai confini dell'antica parrocchia di S. Leonardo (oggi non più esistente), passando per le località denominate Rusciano, Guardingo e Vedelago, scendeva ad Avaniellam (oggi Avanella o più comunemente Levanella). Per la Villanuzza poi e pel Magalotto si sospingeva fino alla sinistra del fiume Trigesimo o di Oaposelvi: di là avanzavasi fino a Bocca d'Ambra; costeggiava la sinistra dell' Arno, comprendendo tutto quel tratto di piano attraversato dal Berigno dei mulini. Sempre costeggiando l' Arno, attraversava nuovamente il Borro che viene dal Pestello, ma che poi toccato Montevarchi prende il nome della Dogana. Di là, sul punto che quel Borro mette in Arno, avanzavasi fin verso il Borro del Giglio o di Ricasoli (Rivum Casulae), comprendendo tutto quel tratto di piano che si distende tra i due nominati Borri del Giglio e della Dogana, sul quale tratto precisamente risiede Montevarchi moderno con tutte le sue appendici ed adiacenze. E finalmente dall pendice ove è il Podere della Loggia, risalendo sul poggio ove è il Convento e la clausura dei Cappuccini, ritornava nel suo poggio omonimo.

Questi pertanto gli antichi confini del territorio di Cennano: confini davvero grandi e spaziosi! — confini che oltre rivelarci la sua irradiazione spirituale sugli abitanti di tutti quei paraggi, ci dimostrano sempre più la sua anteriorità non soltanto sulla

parrocchia di S. Lorenzo, ma anche su di altre che oggi vi si trovano. — Tantoché se le parrocchie della Ginestra, del Giglio, di Levanella e della odierna Collegiata di Montevarchi esistono, non lo debbono ad altro che a smembramenti, più o meno convenzionali, della vetusta parrocchia di S. Andrea a Cennano.

### **Curiosi effetti di una emigrazione**

Gli abitanti del vecchio Montevarchi, malgrado che avessero dovuto riconoscere per la loro parrocchia chiesa di S. Lorenzo, mai poteron dimenticarsi di quella di Cennano. Troppe erano le memorie che li legavano ad essa: troppa quindi doveva esser la simpatia che per essa dovevano nutrire. E questa simpatia la fecero conoscere pur troppo con un fatto che merita di essere conosciuto.

Siccome è risaputo (ved. il nostro lavoro « La Ginestra di Montevarchi — Documenti e appunti storici »), verso la fine del secolo XII gli abitanti del vecchio Castello e dell' antico Cennano, avendo incominciato sull' esempio di altri popoli ad assaporare le aure della libertà suscitate dal grande risveglio dei pellegrinaggi e delle crociate, per consenso o spontaneamente o forzatamente avuto dai loro padroni, incominciarono a scendere per i loro traffici nel piano adiacente al poggio Cennano; e mettendosi lungo la Via Romana (denominata La Cassia ad onta di quanto opina l' Avv. Tito Cini nei suoi « Appunti Storici sulla Valle dell' Ambra ») in prossimità del frequentatissimo Ospedale di S. Angiolo (oggi S. Croce alla Ginestra), piantarono le loro prime case e Capanne su quel tratto che corre dall' odierno Ponte della Dogana fin dove era la Porta Fiorentina. Fondando quivi i primi incunaboli dai quali in breve doveva sorgere il nuovo Montevarchi, Cennanesi e Montevarchini, concordi, vollero fondarvi anche una chiesetta, affinché dovesse servire alla soddisfazione dei loro doveri religiosi. E la fondarono difatti pochi passi distante dal lato sinistro della Via Romana, precisamente all' angolo di quella breve via trasversale, che nell' ultimo scorcio del secolo XVI doveva chiamarsi Via Bartoli. Codesta chiesetta fu posta sotto la invocazione di S. Bartolommeo: ed è quella che anche il Prof. Berlingozzi (opusc. cit. pag. 37) dice preesistere alla traslazione della stessa parrocchia di Cennano; anzi è quella che con maggior precisione di termini un antico Proposto cennanese disse: « essere stata la prima che fusse edificata, quando fu dato principio a fabbricar le case e le capanne ».-

Tutti però — Montevarchini e Cennanesi — sapevano che quel tratto di piano ove fondavano quei primi incunaboli e quella chiesetta, entrava perfettamente nel territorio parrocchiale della Chiesa di Cennano. Con grande loro soddisfazione quindi sapevano di essere ritornati sotto la giurisdizione della loro primitiva parrocchia. Infatti non soltanto il parroco di Cennano ritenne come sua succursale quella chiesetta, ma per tale la ritennero anche tutti i Montevarchini e tutti i Cennanesi che erano scesi al piano.

Effetto di questa emigrazione, adunque, era che i Montevarchini, mentre col calare al piano si sottraevano alla giurisdizione parrocchiale di S. Lorenzo, ricadevano senza volerlo in quella di S. Andrea. Cosicchè per cotale emigrazione, mentre perdeva i suoi popolani la parrocchia, del vecchio castello, veniva a riacquistarli quella di Cennano. Era questa una riconquista giusta e legittima portata dalla natura delle cose e dall' andamento degli avvenimenti.

Va notato però che non tutti i Montevarchini nè tutti i Cennanesi calarono al basso in un medesimo tempo. Quiudi tanto il vecchio castello quanto il caseggiato di Cennano non rimasero totalmente privi di abitatori. La parrocchia di S. Lorenzo adunque, per quanto decimata, ebbe sempre i suoi popolani: ma venne il tempo che corse pericolo di perderli assolutamente.

Sui primi del 1200 avvenne che i rimanenti abitatori del vecchio Montevarchi seguendo l' esempio di coloro che li avevano preceduti per ragioni d'interessi ed anche per sottrarsi dal dominio dei Conti Guidi, finirono di calare tutti alla nuova Terra. Cosicchè ecco tutti i Montevarchini ritornati parrocchiani di Cennano: ed ecco quindi che la parrocchia di S. Lorenzo, rimasta dentro il castello, venne a mancar del suo gregge. Era perciò condannata a vedersi finire di esaurimento!

Ma chi l' aveva istituita, vegliava con occhio perspicace sugli avvenimenti: e come per uu atto della sua volontà le aveva dato la vita, con un colpo magico ne evitò la morte. Appena che il castello rimase privo di abitanti, Guidoguerra il Vecchio ordinò la edificazione di un' altra nuova chiesa nel nascente Borgo, e terminata che fu, vi faceva calare il parroco colla relativa sede parrocchiale; la quale, naturalmente, portava a quella chiesa i medesimi titoli, diritti e privilegi, che aveva nel vecchio castello. Onde avvenne che quel parroco, sebbene in territorial di altra diogesi e dentro i confini parrocchiali di altra chiesa senza pregiudizio nemmeno dei Sacri Canonici, potè esercitare gli uffici parrocchiali:

poiché come qualunque parroco, per non rimaner pastore senza gregge, può seguire i suoi parrocchiani ovunque vadano, ed è e rimane loro parroco ovunque si fermino; così il parroco di Montevarchi alto, sceso in basso con tutti e in mezzo a tutti i suoi parrocchiani quantunque si trovasse nel territorio della diocesi d'Arezzo e dentro i confini della parrocchia di Cennano, potè esser sempre parroco presso tutti i suoi parrocchiani ed esercitar per essi qualunque ufficio parrocchiale senza perdere neppure la dipendenza dal Vescovo di Fiesole. — E quella nuova chiesa — dobbiamo dire tra parentesi — fu quella che anch' oggi porta il titolo di S. Lorenzo; ed è precisamente quella che il precitato Carraresi (opusc. cit. pag. 25) trova ricordata, come fondazione dei Conti Guidi, colla relativa Canonica (ossia casa parrocchiale) in un atto del 6 novembre 1227, come esistente a lato del primo Mercatale fin dai primissimi anni del secolo XIII, e che egli erroneamente crede esser fin da quell' epoca fornita di un Collegio di Canonici, mentre non lo ebbe se non a incominciare dal 1561, quando Pio IV con Bolla del 5 gennaio dello stesso anno la elevò a Collegiata insigne.

Ecco pertanto, una nuova sovrapposizione peggiore della prima e bastantemente curiosa. — Diciamo peggiore della prima; perchè mentre i Montevarchini finchè stettero nel vecchio castello, furono costretti a riconoscer per propria la parrocchia di S. Lorenzo, emigrati che furono, non fu loro riconosciuto il diritto nè la libertà di rimettersi sotto quella di S. Andrea. Così mentre da una parte poterono sforzare i freni del dominio feudale, dall' altra non poterono totalmente liberarsene. La ferrea mano del Don Rodrigo che vegliava sulle loro mosse, li aveva seguiti anche nel nuovo Borgo: e poichè vedeva che di loro natura erano trasportati a fondersi in un popolo solo sotto un sol campanile, frenò codesta tendenza col tenerli sempre divisi fra due. — Diciamo poi bastantemente curiosa; perchè, mentre il parroco di S. Lorenzo, finchè stette insediato nel vecchio castello, potè considerarsi di essere in casa propria, dal momento che anch' egli dovè emigrare per andare in mezzo al suo popolo, dovette pur riconoscere di essere entrato in casa altrui: e mentre, finchè fu nel vecchio castello, ebbe il popolo riunito come gregge in un solo ovile, calato al basso, ebbe un popolo frammisto e confuso con altro popolo. Così, mentre il parroco di Cennano non potè impedire codesto insediamento, potè però aver tutto il diritto che gli fosse riconosciuta e rispettata la giurisdizione che aveva su quella parte di territorio parrocchiale.

Ma doveva venir tempo che le parti si sarebbero anche più curiosamente invertite !

### **Traslazione della parrocchia di Cennano.**

Dopoché finirono di emigrar dal vecchio castello tutti i Montevarchini, nel caseggiato di Cennano vi rimasero alcune famiglie; e vi rimase pure la parrocchia di S. Andrea. Ma coll' andar degli anni, sia per ragioni di traffico, sia per deperimento dello stesso caseggiato, emigrarono nel nuovo Borgo quasi tutte anch' esse: tantoché verso la metà del secolo XIII quel caseggiato rimase abbandonato. Ma ad onta di questo abbandono, la parrocchia vi rimase.

Pare che i parroci, succedutisi l' uno dopo l' altro, non avessero avuto troppa volontà di trasferir nel nuovo Borgo la sede parrocchiale. E certo non ne avevano bisogno: poichè mentre il parroco di S. Lorenzo, sia per non rimanere un pastore senza gregge, sia per la imposizione del feudatario, dovette andar dietro ai suoi parrocchiani; non così era nel caso di dover fare quello di S. Andrea. Sebbene scesi nel nuovo Borgo, trovandosi i suoi parrocchiani sempre nel territorio parrocchiale, non veniva a mancargli il gregge. Avendo nel nuovo Montevarchi la nota succursale di S. Bartolommeo, anche di lassù poteva governare il suo popolo: e lassù ad ogni evenienza potevano far capo anche i suoi popolani. Così infatti stettero le cose fin oltre la metà del secolo XIII ma i Cennanesi, quantunque sapesse lor male di dover lasciare in abbandono quell'altura tanto ricca di memorie, a lungo andare dovettero accorgersi che aver la parrocchia così distante non era cosa troppo comoda nè troppo conveniente. Quindi fin dal 1250 nacque l' idea di volerla dentro la nuova Terra. Il parroco però, che in quel tempo era un certo prete Giunta, sapendogli male di abbandonar quella bella pastura ove godeva pace e buon'aria, non intendeva di acconsentire. Ma finalmente non potendo più opporsi ai giusti desideri di tutti, verso il 1275 convenne di trasportare la sede parrocchiale nella predetta di S. Bartolommeo, purchè (giacchè era cadente) fosse riedificata con tutto quanto occorre per una parrocchia. Ma ecco la curiosità dell' avvanimento.

Il parroco di S. Lorenzo — che era un cerfco Priore Farinata — si oppose alla traslazione, o meglio non volle acconsentire senza l' intervento del Vescovo di Fiesole e purchè si sottostasse da ambe le parti a quelle coadizioni che lo stesso Vescovo avrebbe imposte.



Perchè questa eccezione ? Il Proposto di Cennano non traslatava forse la sua chiesa nel territorio dalla propria parrocchia e in mezzo ai propri parrocchiani, meglio anche di quello che aveva fatto il Priore di S. Lorenzo ?

Tutto stava bene: e queste appunto erano le ragioni che Prete Giunta avanzava contro la eccezione del Priore Farinata. Ma poiché, quando il parroco di S. Lorenzo si traslatò in mezzo ai suoi popolani, quello pro tempore di S. Andrea non aveva eccepito o protestato contro l' occupazione del territorio parrocchiale; poiché, d' altra parte, la sua parrocchia era stata traslatata con tutti i titoli, diritti e onori; e siccome tra quei diritti ci era anche quello della territorialità parrocchiale, così questo diritto che non le era stato fin da principio contrastato, bisognava che le fosse riconosciuto come acquisito in quella guisa che le competeva nel vecchio castello. D' altra parte ancora facevasi appello alla prescrizione: tre quarti di secolo erano passati da che la chiesa di S. Lorenzo trovavasi nel nuovo Montevarchi, e in tanto tempo tropp' acqua era passata sotto il Ponte della Dogana ...

Come restassero il buon Prete Giunta e i suoi cennanesi, se lo immagini il lettore ! — Intanto però, essendo rovinante la vecchia chiesa di Cennano, e volendo la parrocchia nel nuovo Borgo, Prete Giunta e i suoi parrocchiani a malincuore dovettero sottostare alla eccezione del Priore Farinata. Per tanto tutti i capi famiglia cennanesi con il loro Proposto dovettero avanzare a Manetto, Vescovo di Fiesole, una «devota domanda », nella quale esponevano che « per il loro bene stare (traduciamo qui il documento) e per la salvezza delle anime loro, desideravano di edificare e di avere in Borgo de Monteguarchi la propria chiesa ad onore di Dio, della B. Maria sempre Vergine e di tutti i Santi e Sante di Dio. » Il 28 di Agosto del 1275 Prete Giunta, con un certo Simone suo parrocchiano, e il Priore Farinata si trovavano a Firenze nella Curia di S. Maria in Campo per conferire col Vescovo Manetto e stare alle modalità che alla concessione avrebbe apposte. Il Vescovo, per prima cosa, volle benedire la prima pietra da porsi nel fondamento della nuova chiesa, concedendo poi licenza a Prete Giunta e a Simone, quali rappresentanti di tutto il popolo cennanese, di edificare la nuova chiesa nel nuovo Borgo « ad onore e sotto il nome dei Santi Andrea e Bartolommeo Apostoli », colla ingiunzione di porre nel fondamento la pietra da lui benedetta. Concesse pure che i Cennanesi avessero e ritenessero per loro parroco Prete Giunta in quella stessa chiesa

per compiervi gli uffici del suo ministero. Più ancora concesse che la medesima chiesa avesse il suo cimitero della misura di trecento piedi, il suo campanile colle relative campane ed anche gli altari: che avesse i suoi parrocchiani; che godesse dei diritti parrocchiali, delle decime, delle primizie, delle offerte, dei lasciti di ultima volontà, di tutti i redditi e proventi propri di essa chiesa, colla pienezza di ogni diritto ed onere che avesse tanto per consuetudine quanto per legge.

Ma a cotali concessioni appose alcune condizioni: stabili, cioè, che il predetto rettore Prete Giunta e i di lui successori dovessero pagare al Priore e alla Canonica di Montevarchi la quarta parte delle imposte per qualunque occasione e per qualsiasi causa venissero ingiunte: — parimenti che nel Sabato Santo dovessero assistere alla Benedizione del Fonte nella stessa Chiesa di S. Lorenzo: — che dovessero andare alla festa titolare della stessa chiesa; — e che come prima dovessero dipendere dal Vescovo di Arezzo.

Prete Giunta e Simone accettano per tutto il popolo queste condizioni; e il Priore Farinata le ratificò. Questa convenzione fu solennemente redatta alla presenza di tre testimoni che furono D. Tebaldo Arcidiacono, D. Bernardo Canonico e Manetto del fu Termini notaio di Montevarchi, nel suddetto giorno 25 agosto del 1275. L'originale di tutto questo trattato esiste nella Curia fiorentina, la cui copia, con altre notizie, mi fu gentilmente fornita dal carissimo Archivistista Don Turino Turini, cui qui rendo pubblici ringraziamenti.

Noi qui non discutiamo sulla giustizia o meno, di quella convenzione. Diremo soltanto che mentre il Proposto di Cennano e i suoi parrocchiani credevano di traslatar la parrocchia in casa propria, trovarono invece che la traslatavano in casa altrui. E così la Chiesa di Cennano, di padrona che sarebbe stata nel proprio territorio, dovette accomodarsi a comparire umile ancella. Aggiungeremo ancora che il popolo di Cennano e i successori di Prete Giunta non intesero di osservare codesto trattato come troppo oneroso ed umiliante di fronte alla Chiesa di S. Lorenzo; mentre i Rettori di questa e il suo popolo intendevano di starci fermi ed attaccati. Di qui le continue intestine discordie che per qualunque motivo sorgevano tra le due frazioni, cennaniana e laurenziana.

Dopo cotale convenzione, disfatta la piccola chiesa di S. Bartolommeo, si mise tosto mano alla nuova chiesa con tutti i suoi accessori. L'opera progredì tanto prosperamente che nel novembre di quello stesso anno fu condotta al suo compimento: e probabilmente il 30 di quello stesso mese (festa di S. Andrea) il

parroco di Cennano vi fece la sua traslazione<sup>1</sup>.

### **Le antiche famiglie di Cennano.**

Nella circostanza di quella traslazione avvenne anche la totale emigrazione di quelle poche famiglie, che col parroco erano rimaste nel vecchio Cennano. Avendo i documenti che ci manifestano quali furono le famiglie che abitavano nel caseggiato di Cennano, e che ne emigrarono dagli ultimi del secolo XII fino al 1275, affinché non se ne perda, la memoria, crediamo opportuno di darne l'elenco.

Le antiche famiglie cennanesi adunque sono le seguenti: I.<sup>a</sup> quella di Ciaperone, che poi si disse dei Ciaperoni, facoltosa e distinta famiglia, dalla quale vennero Ms. Alessandro e Ms. Raffaello Ciaperoni; l' uno, un dei primi Canonici della

---

<sup>1</sup> Non volendo i Cennanesi riconoscere la convenzione del 1275, ne nacquerò liti e controversie coi Parroci e con i fautori di S. Lorenzo: donde le due accennate frazioni dei Cennaniani e dei Laurenziani. Papa Urbano VIII "onde sopire ed estinguere codeste liti e controversie », con una Bolla del 1 aprile 1639 aggregò Cennano alla diocesi di Fiesole, dando in compasso alla diocesi di Arezzo la parrocchia di S. Maria a Moncioni. Ma poiché quella Bolla attribuiva alla diocesi di Fiesole soltanto la Chiesa colle case e famiglie, che le appartengono dentro la Terra, mentre confermava alla diocesi di Arezzo le case e famiglie che stavano fuori delle mura, facendo obbligo a queste famiglie di riconoscere per loro parroco il Proposto di Cennano e per loro Vescovo quello di Arezzo, — le liti e le controversie invece di sopirsi ed estinguersi si accesero sempre più. Il Granduca di Toscana Leopoldo I, volendo tagliar la testa al toro, con Motuproprio del 10 giugno 1787 dichiarò la soppressione di quella parrocchia aggregandone il popolo alla Collegiata laurenziana. Dietro però i forti reclami del popolo cennanese e per intercessione del Vescovo di Fiesole Monsig. Ranieri Mancini, il Granduca co' il Motuproprio; ma colla condizione che con una parte delle rendite parrocchiali di Cennano si dovesse far la dote ad una parrocchia da erigersi a Levanella per una parte di popolo che vi stava, mentre per un' altra parte si assegnava 1' exconvento di S. Angelo alla Ginestra. Fu perciò che nel 1793 si fondò la parrocchia di S. Lucia a Levanella; e quello stesso anno fu traslatata da Pietraversa nell' exconvento della Ginestra la parrocchia di S. Croce. Fu così che finalmente si estinse ogni lite e controversia, e che la Propositura di Cennano poté rimanere in vita. — Avvenuta la soppressione dei Conventuali di S. Lodovico, nel 1821 fu traslatata in quell' exconvento ove tutt' oggi risiede. Dopo questa ultima traslazione, Martino Leonardo Brandaglia Vescovo di Fiesole con decreto del 9 ottobre dello stesso anno ordinava al Proposto della Collegiata Anton Gaetano Graziosi la profanazione della chiesa di Cennano; e il Graziosi, in esecuzione di cotale decreto, alla presenza dei testimoni Orazio Migliorini e Francesco Laidi, procedette alla interdizione e profanazione di quella chiesa il 4 novembre dello stesso anno 1824.

Collegiata (1562-1603): l' altro Maggiordomo del Cardinale Spinello, Protonotario Apostolico, Cavaliere dello Spron d' oro e, per Bolla di Paolo V, quarto Proposto della stessa Collegiata dopo Benedetto Varchi ( 1607 - 1617 ). — 2.<sup>a</sup> La famiglia Cenni (chiamata, così forse dagli accennatori che stavano alle vedette); dalla quale discesero Paolo Cenni, pittore del secolo XVI, suo figlio Ms Niccolò, anch'egli uno dei primi Canonici della Collegiata ( 1574 - 1584 ) e Ms. Pandolfo di Leonardo, che fu Curato della stessa Collegiata ( 1567 -1568) e poi eletto dal popolo Proposto di Cennano (1574- 1612). — 3.<sup>a</sup> Quella dei Sirigatti (di origine barbarica) dalla quale vennero Ms. Niccolao e Ms. Lorenzo Sirigatti ambedue dotti e autorevoli Canonici della stessa laurenziana (1649-1678 e 1676- 1677) - 4.<sup>a</sup> La famiglia di Lieto Lieti, che diè alla medesima Collegiata quattro distintissimi Canonici, che furono Ms Pompilio di Bastiano (1613 - 1636), Francesco di Pietro (1625 - 1656), Matteo che fu anche Primicero (1656 - 1665) e Sebastiano, che rinunziò al Canonicato per essere stato eletto Pevano del Bucine. — 5.<sup>a</sup> Quella dei Bonzaga, dalla, quale venne Ms. Francesco Bonzaga, emerito Canonico (1632- 1651), che lasciò al Capitolo tutto il suo patrimonio. — 6.<sup>a</sup> La famiglia Vaccai, dalla quale discese un altro benemerito Canonico, Ms. Francesco Vaccai (1669- 1680), che legò molti suoi beni allo stesso Capitolo. — 7.<sup>a</sup> Quella di Magiotto (che poi si disse dei Magiotti; famiglia di grado elevato per censo e per ingegno, dalla quale venne Desiderio Magiotti, esimio medico negli ultimi del secolo XVI e nella prima metà del XVII che fu padre di Lattanzio e Raffaello Magiotti: il primo, medico di corte di Granduchi di Toscana; il secondo, prediletto discepolo di Galileo e amico di Torricelli, inventore dei Ludioni, dottissimo nella matematica, nella filosofia e nell' anatomia. Da questa famiglia discese pure Ms. Pompeo Maggio Magiotti, che si rese prete negli ultimi anni della sua vita e fu Canonico della laurenziana (1662 - 1677). Questa famiglia si estinse nella prima metà del secolo passato con un certo Raffaello, uomo ( vedi ironia della natura ! ) di nessunissima intelligenza, tanto da esser soprannominato il Lullo del Magiotti: fu marito della donna gentile del celebre Ugo Foscolo e di Silvio Pellico. - Come questa, nei secoli precedenti si estinsero anche le su enumerate famiglie.

Diciamo seguitando: altre antiche famiglie cennanesi sono le seguenti: 8.<sup>a</sup> Quella dei Bazzanti, industrie e facoltosa famiglia, dalla quale vennero Ms. Stefano che fu

dottore e poi prete (1600-1612 ?) D. Federigo Bazzanti, che fu Proposto di Cennano (1652 -1696), e D. Pier Giuseppe, che gli succedette nella propositura (1696- 1720): la quale famiglia è anch'oggi esistente e divisa in diversi rami abbastanza floridi, — 9.<sup>a</sup> La famiglia Dami, dalla quale venne D. Felice Dami, che fa Proposto della stessa chiesa di Cennano (1793 - 1800), Giambattista Dami, che fu dottore in legge, filosofo, poeta ed esimio testore d' apologhi (m. 13 ott 1856). Di questa famiglia è superstita un unico rampollo, che forse ne potrà essere il continuatore — 10.<sup>a</sup> La famiglia dei Muriccia, estinta. — 11.<sup>a</sup> Quella dei Ughi, essa pure estinta. — 12.<sup>a</sup> La famiglia dei Bruni; — 13.<sup>a</sup> del Cipolla; 14.<sup>a</sup> dei Bicilotti; — 15.<sup>a</sup> dei Malvolti; — 16.<sup>a</sup> dei Ceccanti, famiglie tutte estinte. — 17.<sup>a</sup> La famiglia dei Salvini, denominata di Borgo, perchè fu una delle prime a scendere da Cennano per fondare il nuovo Borgo di Montevarchi: esiste anch' oggi ed è divisa in tre o quattro rami abbastanza floridi. 18.<sup>a</sup> Quella del Madia, detta poi dei Maddii, estinta. — 19.<sup>a</sup> La famiglia di Romanello, detta poi dei Romanelli, sempre esistente e divisa in diversi rami bastantemente virenti. — 20.<sup>a</sup> Quella dello Zattera, detta poi degli Zatteri, estinta. — 21.<sup>a</sup> quella di Berrettone, detta poi dei Berrettoni, essa pure estinta: -22.<sup>a</sup> quella del Bogi: - 23.<sup>a</sup> del Sementa: — 24.<sup>a</sup> dei Cecchini: — 25.<sup>a</sup> dei Fastellucci: 26.<sup>a</sup> dei Servanni, queste pure estinte. — 27.<sup>a</sup> La famiglia di Morgante, detta poi dei Morganti, oggi pure esistente, ma passata alla Collegiata per essere emigrata da Montevarchi e poi ritornatavi, perdendo così (secondo antiche convenzioni) il diritto di appartenere a Cennano. — 28.<sup>a</sup> Quella del Panaccino, - 29.<sup>a</sup> del Bolognino, — 30.<sup>a</sup> del Besso, — 31.<sup>a</sup> del Coscinda, — 32.<sup>a</sup> dei Castelli, - 33.<sup>a</sup> dei Busini — 34.<sup>a</sup> dei Bogia, esse pure totalmente estinte. - 35.<sup>a</sup> La famiglia di Zanobi, di Schifo, detta poi degli Schifi, dalla quale uscivano i cosiddetti Birri, che erano i soldati di giustizia: codesta famiglia oggi è estinta; 30.<sup>a</sup> Finalmente a queste famiglie va aggiunta quella degli Sgheri, anticamente chiamata degli Sgherri, perchè da essa uscivano i cosiddetti Bravi che formavano la gente d' arme, di cui servivansi i Feudatari dell'antico casello nelle loro bellicose imprese. Queste adunque erano le famiglie che stavano nel caseggiato dell' antico Cennano. Si comprende che anche a quei tempi molte di queste famiglie si

dividevano in diversi rami che formavano altrettante famiglie, e quindi altrettanti fuochi o case. Si può argomentare che quel caseggiato verso il 1200 dovesse contare oltre cinquanta abitazioni. E ciò dimostrerebbe sempre di più l'importanza che per la chiesa di S. Andrea aveva acquistato l' antico Cennano di fronte al vecchio castello di Montevarchi.

Queste famiglie, nel nuovo Borgo, rimasero sempre della Parrocchia di S. Andrea; come quelle del vecchio castello rimasero della Parrocchia di S. Lorenzo: Lo che indicherebbe che, ad onta della nota convenzione, tanto l'una che l' altra, in virtù della necessità creata dagli avvenimenti, si trovavano in un territorio diventato neutrale o tutt' al più fatto comune.

### **Cennanuzzo dopo la traslazione**

La parrocchia di Cennano, adunque, secondo la convenzione del 25 Agosto 1275, fu traslatata dentro il nuovo Montevarchi colà dove era la succursale dedicata a S. Bertolommeo E da ciò si arguisce quanto sia lontano dal vero il Repetti che la direbbe trasferita « due secoli » fa. E poichè egli compilò il suo celebre Dizionario Storico nel primo quarto del passato secolo; così, secondo lui, vi sarebbe stata trasferita verso il 1600. E' vero che altrove dice che « nel 1600 già vi era traslatata » desumendolo da una deliberazione di quell' anno presa dal Capitolo. Ma ormai il lettore abbastanza edotto da quella convenzione, può dir di saperne più del Repetti, e quindi passiam oltre.

Dopo la traslazione dell'antica parrocchia. la chiesa dell'antico Cennano rimase abbandonata: e così dove un tempo vi fu tanta vita di fede e di culto, dominò silenzio di morte ! — Povero santuario ! ... aveva veduto crescere e passar dinanzi a sè tante e tante generazioni ... Ed ora saperlo condannato a sparire anche lui, ci par quasi imperdonabile ingiustizia ! — Quantunque pericolante, resistette per molti anni, sfidando ingiurie del tempo congiuranti contro di lui. Ma « ogni cosa mortal tempo distrugge » ! Onde anche quella fabbrica, ultimo avanzo di un sacro ambiente ove per tanti secoli aveva risuonato la parola evangelica e le preghiere degli antichi Montevarchini, dovette rimaner preda dell' edace morso del tempo ! Bisogna dire però che se il buon Prete Giunta e gli altri suoi prossimi successori avessero pensato a tenerla in piedi, forse avrebbe potuto sussistere per altri secoli. Essendo mezzo rovinata, verso il secolo XIV dai Cennanesi finalmente si pensò a rimediare a tanta perdita. Il Peoposto Pasquali, che raccolse la notizia da

antichi documenti, in una sua memoria lasciò scritto che « l' antica e primitive chiesa, da cui si staccò questa (del nuovo Cennano), fu demolita per non potersi più sostenere, e vi fu edificata contigualmente in luogo meno pericoloso di rovina una piccola chiesina (che si disse) Cennanino o Cennanuzzo ».

Codesta chiesetta stette in piedi fin verso la metà ' del secolo XVII; ma essendo stata anch' essa fabbricata in luogo non troppo sicuro, venne a pericolare. E chi provvide fu il Proposto D. Federigo Bazzanti. Ed egli stesso ne lasciò memoria in un suo manoscritto colle seguenti parole: « A dì 26 Febbraio 1653 ~ Ricordo come dal sud. D. Federigo Bazzanti Prop. fu risarcito e rifatto la chiesa di Cennanino, dove già era la chiesa principale di S. Andrea a Cennano; qual chiesa era tutta rovinata, e si credeva di giorno in giorno andasse ( sic ) tutta per terra, per non essere mai stato provveduto a tal rovina ». — Anzi, tutto premuroso di render conto dell' opera sua, lo stesso Bazzanti ci fa sapere che « la spesa di tal risarcimento fu circa a scudi 40, quali spese di suoi propri, come il tutto si può sapere dal Sig. Attilio Vestrucci nel quale fu rimesso tale stima, per averla assettata M.° Giovanni detto Corpo Luogo (sic) e Carnesecca muratori di M. Varchi ».

Da tutto ciò può giudicarsi quanto sia lontano dal vero il Berlingozzi, il quale (a pag. 11 del precit. suo opusc.) asserisce che quell' « antica chiesa parrocchiale » sia rimasta in piedi fino al 1100» e che « crepata da ogni parte, pericolante, fu mestieri demolirla affatto»; e che « nel 1701 si vide sorgere quel minuscolo oratorio » per opera del Proposto Pier Giuseppe Bazzanti.

Evidentemente, adunque, chi risarci, anzi chi rifece quel minuscolo oratorio nel luogo ove anche avanti il 1653, da tre secoli e mezzo, ne esisteva un' altro, fu il Prop. D. Federigo Bazzanti e non il Prop. Pier Giuseppe Bazzanti, che gli succedette nel 1696. Se questi (secondo che riferisce il prenotato Berlingozzi) fece nel 1701 qualchedo per Cennanuzzo, non potè essere che un semplice restauro. Nessun documento e nessuna memoria però dicono che in quell' anno fosse restaurato o riedificato quell' oratorio. Fu quindi sbagliata la festa centenaria che solennemente si celebrò il Maggio 1901.

Terminata quella nuova chiesetta, lo stesso D. Federigo Bazzanti ci fa sapere che il 25 marzo 1654 ( solennità dell' Annunziata ) vi si fece anche una festa e vi « si celebrò per la prima volta n. 4 Messe, non essendovi stato per lungo tempo mai celebrato Messa per essere rovinata ». Devesi dunque allo zelo di quel buon Proposto, se in quella storica altura risorgesse un novello santuario che

perennasse il ricordo del buon tempo antico.

Ma lo zelo di D. Federigo Bazzanti non si arrestò qui. In quel medesimo anno concepì la bella idea di iniziare per Cennanuzzo un avvenimento che doveva ripetersi di anno in anno fino a che sarebbe durata la fede dei Montevarchini. Pensò che a tener desto l' amore a quel luogo ove gli antichi padri avevano ricevuto il lume della verità, ci abbisognava qualche incentivo; e però stabili di indrre in una delle piu solenni feste dell' anno una solenne processione che dalla chiesa di Cennano dovesse far cippo a quella rinnovata chiesola; e a tal uopo scelse il giorno dell' Ascensione.

A cotale annunzio il popolo di Montevarchi rispose con tutto l' entusiasmo di cui a quei tempi si era capaci. La mattina dell' Ascensione di quello stesso anno 1654, una lughissima schiera di Fratelli in bianca veste con a capo il vessillo sventolante della Croce, un numeroso stuolo di Sacerdoti in cotta, tra i quali primeggiava giubilante il Proposto D. Federigo Bazzanti in divisa propositurale, e dietro una grande quantità di popolo festante, si avviavano colassù salmodianti e rievocanti l'eco lontana dei cantici dei primi credenti.

Anche di questo avvenimento lo stesso D. Federigo Bazzanti volle lasciarci ricordo nel suo precitato manoscritto, scrivendo che « si andò a processione alla Chiesa di Cennanino il giorno dell' Ascensione; e la « prima volta fu l' anno 1654, accompagnato detto Proposto da tutti i preti e Sacerdoti spezzati (ossia liberi) quali tutti vengono a servire alla mia Chiesa; et in d.<sup>a</sup> Chiesa di Cennanino cantorno la Messa con ogni solennità, intervenendo gran quantità di popolo, e così si va seguitando ».

Se dunque, tutti gli anni, nella solennità dell' Ascensione, il popolo montevarchino sale processionalmente a Cennanuzzo, anche questo devesi al buon Proposto D. Federigo Bazzanti. Il quale, compreso, com' era, dall' amore della sua chiesa e dalle memorie della patria, non si contentò soltanto di rimuovere ogni pericolo di oblio da quel luogo ove i Montevarchini ebbero la risurrezione e la vita della fede; ma perchè se ne perpetuasse la memoria fino ai più tardi nepoti, volle ancora iniziata, quella religiosa e insieme poetica processione in un giorno e in una stagione, che ci fanno sentire la resurrezione della vita e il fremito della natura.

Errano quindi coloro che credono e dicono quella essere per Cennanuzzo una processione tradizionale della piu remota antichità. Chiamiamola pur tradizionale; ma, evidentemente, non della piu remota antichità.



## Unicuique suum.

Ad eccezione delle notizie scritte dall' amico nostro Prof. Berlingozzi (notizie evidentemente errate per informazioni non troppo esatte), di gran cuore ci associamo a quanto egli tanto egregiamente scrive di quell' annuale processione a quel minuscolo oratorio, «simpatia e meta di tutti i ragazzi di Montevarchi», come quella che «concorre a tener viva la tradizione del castello dei nostri padri». Oh ! sì, anche noi con tutto l'entusiasmo diciamo: «Lasciamole vivere queste tradizioni che attestano l' affetto dei popoli verso il passato, verso i loro avi: lasciamo che tutti gli anni i Cennanini portino l' allegro saluto a Cennanuzzo; che i due francescani celebrino, il giorno di S. Lorenzo, nella Chiesa Collegiata una Messa senza elemosina, come atto di sommissione; che nel risveglio della natura il mazzetto dei profumati fiori freschi venga offerto dai frati al Clero, come omaggio di dipendenza nel secondo «giorno delle Rogazioni». Sono queste (soggiungiamo noi) le tradizioni che non soltanto bisogna lasciar vivere per l' affetto dei popoli verso il passato, ma che bisogna tener sempre deste e rinvigorirle colle opere dello zelo che i nostri padri avevano alla religione e alla Chiesa; poiché lasciarle semplicemente vivere senza un alimento vitale, sarebbe un condannarle ad una inedia che a grado a grado produrrebbe la morte. A siffatto alimento hanno tanto ben pensato e l'odierno chiarissimo Proposto D. Attilio Galletti e il suo popolo cennanese: i quali, memori di tanti ricordi di cui va ricca quella postura, onde rinvigorir quella fede che hanno ereditata dai loro padri, al vecchio e pericolante oratorio vollero sostituirne uno nuovo e più ampio, inaugurandolo al culto nel giorno solenne della tradizionale processione<sup>2</sup>.

Il primo plauso di quanti sono amatori delle patrie memorie, vada dunque all' eccellentissimo Proposto Galletti, che acceso dello zelo dei suoi predecessori, e specialmente dell' illustre Bazzanti, seppe accorrere in tempo, affinché da quell' altura non sparisse anche l' ultimo avanzo di un glorioso passato. Un altro plauso

---

<sup>2</sup> Costruirono su disegno dell' Ing. G. Merli, il nuovo Oratorio i fratelli "Failli". Fece l'altare in legno il Sig A. Pianigiani; presero parte agli altri lavori i Sig. P. Capponcini, G. Del Brenna, i fratelli Fracassini falegnami e verniciatori; P. Salvagnoni, fabbro; A. Fini, decoratore; dipinse il Quadro Ugo Rapaccini, e F. Innocenti incise in marmo il ricordo posto nella facciata e dettato dal P. A. Galletti. Fu fatto l'uscio a spese di G. B. Sgheri. G. Tarchi gentilmente "concesse l'occorrente per l' addobbo, per l' illuminazione ecc. Il Sagrestano G. Salvini mise in bell' assetto l'Oratorio per il giorno dell' inaugurazione, in cui vi furono solenni feste sacre e popolari dovute allo zelo dei Comitati istituiti fra i Componenti la Società di Cennanuzzo. Mons. Fossà, Vescovo di Fiesole, ha concesso 50 giorni d' indulgenza a chi visita devotamente Cennanuzzo.

vada ai buoni Cennanesi e a quanti dei Montevarchini cooperarono a che quel nuovo oratorio sorgesse più decoroso e più bello. È così che vivranno le tradizioni patrie; ed è così che l' affetto verso il passato e verso gli avi durerà quanto il mondo lontana.

*Imprimatur*  
*Faesulis, die 30 Aprilis 1910*  
Ioannes Ep.

**In vendita  
a beneficio del nuovo Oratorio  
DI CENNANUZZO**

**Tip. CECCHINERI**